

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. 7 marzo 2019



EQUO COMPENSO

Sole 24 Ore 07/03/19 P. 26 NESSUN ACCORDO IN DEROGA SULL'EQUO COMPENSO MICARDI FEDERICA 1

CNAPPC

Italia Oggi 07/03/19 P. 41 BANDI PUBBLICI A MISURA DI GIOVANI Michele Damiani 2

PERITI

Sole 24 Ore 07/03/19 P. 19 IMPRESE AL CENTRO E FORMAZIONE DIGITALE CONTINUA SCUOTTO BRUNO 3

PROFESSIONISTI

Sole 24 Ore 07/03/19 P. 26 NIENTE AUTORIZZAZIONE PER ACQUISIRE I DATI ARCHIVIATI DAL PROFESSIONISTA AMBROSI LAURA 4

BANDI A APPALTI

Sole 24 Ore 07/03/19 P. 5 L'AVVOCATURA: ALT ALLE GARE? RISCHIO DANNO ERARIALE SANTILLI GIORGIO 5

FLAT TAX

Sole 24 Ore 07/03/19 P. 1 LA FLAT TAX TRAINA LA CRESCITA (+4,6%) DELLE PARTITE IVA MOBILI MARCO 6

LA VIA DELLA SETA

Sole 24 Ore 07/03/19 P. 1 LA VIA DELLA SETA CINESE DIVIDE IL GOVERNO ITALIANO PELOSI GERARDO 8

Nessun accordo in deroga sull'equo compenso

PROFESSIONI

**Proposta M5S al Senato
 Sale la protesta sul bando
 "gratuito" dell'Economia**

Federica Micardi

L'equo compenso torna a far parlare di sé. E mentre crescono le proteste per il bando del ministero dell'Economia che cerca prestazioni professionali gratuite (si veda «Il Sole 24 Ore» del 5 marzo) anche la politica si muove: martedì scorso è stato presentato un nuovo disegno di legge (AS 1119; l'iniziativa è partita dalla senatrice pentastellata Tiziana Carmela Rosaria Drago) che ha l'obiettivo di ampliare gli effetti della legge 172/2017 che, aggiungendo l'articolo 13 bis alla legge 247/2012, per pri-

ma ha introdotto il diritto a un «equo compenso» per i professionisti. Ad alcune condizioni però: che il committente fosse "forte" e quindi una banca, un'assicurazione o una grande azienda e che il contratto fosse predisposto dal committente senza essere condiviso dal professionista. È su questo punto che interviene il Ddl 1119 che propone di sopprimere, al comma 1, l'inciso in cui viene specificato che la norma sull'equo compenso si applica «con riferimento ai casi in cui le convenzioni sono unilateralmente predisposte dalle predette imprese»; di conseguenza il Ddl chiede anche l'abrogazione dei commi 3 e 7 che fanno riferimento a quell'inciso. L'idea, si legge nel testo presentato, è di «correggere gli aspetti della norma che ne hanno limitato l'efficacia», introducendo l'inderogabilità «dell'equo compenso ... anche nei

casi di convenzioni non unilateralmente predisposte dalle imprese».

È difficile però cambiare una mentalità, e non stupisce quindi la richiesta del Mef di servizi gratuiti di diritto nazionale ed europeo. Una richiesta che "indigna" la Federcommerciologisti, che chiede l'immediata rimozione del "bando".

Il tesoriere dell'Associazione nazionale giovani avvocati Giovanna Suriano, in un comunicato congiunto con l'Unione giovani dottori commercialisti ed esperti contabili, scrive che «violare così spudoratamente i più basilari principi sanciti dalle norme sull'equo compenso costituisce un pericoloso precedente che lo Stato deve revocare al più presto». Per il presidente dell'Unione Daniele Virgillito è «un controsenso introdurre il reddito di cittadinanza per "accompagnare" gli individui verso l'inclusione sociale e lavorativa e poi chiedere ai giovani professionisti... di svolgere incarichi a titolo gratuito».



Bandi pubblici a misura di giovani

Aprire i concorsi ai giovani talenti, garantire una maggiore concorrenza e permettere alle pmi l'accesso al mondo dei lavori pubblici. Questi i principi chiave che guidano i «bandi tipo» per i concorsi di progettazione e per l'affidamento di servizi di architettura ed ingegneria redatti dal gruppo «lavori pubblici» della Rete delle professioni tecniche. I bandi tipo, redatti in applicazione del codice dei contratti e delle linee guida Anac, forniscono alle stazioni appaltanti uno standard di regole a cui adeguarsi per porre in essere concorsi e gare in pieno accordo con le disposizioni normative. «I bandi tipo», dichiara ad *ItaliaOggi* Rino La Mendola, coordinatore del tavolo lavori pubblici della Rpt e vice presidente del Consiglio nazionale architetti, «partono da quattro pilastri: aprire il mercato, dare opportunità alle pmi, esaltare la trasparenza e aprire i concorsi ai giovani talenti». Sull'ultimo punto, in particolare, si è agito sui requisiti finanziari richiesti per accedere alla gara: «i requisiti potranno essere richiesti al professionista dopo che lo stesso abbia vinto la gara», afferma La Mendola. «In questo modo, il soggetto può partecipare anche senza particolari risorse, vincere il bando e trovare le risorse mettendosi insieme ad altri professionisti. L'obiettivo è restituire il potere contrattuale a chi ha cervello». Oltre a questo, per partecipare ad una gara non si dovrà più versare la cauzione provvisoria e il requisito del fatturato, spesso ostativo per molti giovani



Rino La Mendola

professionisti, potrà essere dimostrato con una polizza assicurativa. I bandi tipo offrono, come detto, uno standard normativo a cui le stazioni possono adeguarsi senza, però, avere l'obbligo di adottarlo. Discorso diverso per quanto riguarda le stazioni siciliane, visto che la giunta regionale ha adottato dei propri bandi tipo che dovranno essere obbligatoriamente adottati nella definizione di gare pubbliche (si veda *ItaliaOggi* del 19/12/2018). L'obiettivo della Rpt è quello di spingere tutte le regioni italiane a seguire l'esempio della Sicilia. A questo mira l'incontro che si terrà oggi a Roma tra il Consiglio nazionale degli architetti, l'Anaci, l'Anac, Itaca e alcuni assessori e dirigenti delle regioni italiane. «Il nostro auspicio», commenta La Mendola, «è che le regioni, come già accaduto in Sicilia, adottino bandi tipo efficaci per l'affidamento di Servizi architettura e ingegneria ai liberi professionisti, segnando così una chiara inversione di tendenza rispetto a quelle politiche che puntano a misure come la «Struttura unica di progettazione» voluta dal Governo Conte. Struttura che», conclude il vicepresidente, «centralizzando la progettazione presso la Pa, rischia di soffocare capacità, visioni strategiche e competenze che vengono, invece, esaltate solo dalla concorrenza nelle procedure di affidamento ai liberi professionisti e in particolare attraverso i concorsi di progettazione».

Michele Damiani



«NON CHIAMIAMOLI PIÙ PERITI»

IMPRESE AL CENTRO E FORMAZIONE DIGITALE CONTINUA

di **Bruno Scuto**

Caro Direttore, ho letto con attenzione il suo pezzo di martedì e con altrettanta attenzione il contributo di ieri del direttore generale di Uci-mu, Alfredo Mariotti.

Faccio una premessa: mi permetto di darle questo contributo non soltanto da presidente di Fondimpresa, il più grande fondo interprofessionale per la formazione continua di Confindustria, Cgil, Cisl e Uil, con oltre 196 mila aziende aderenti e 4,6 milioni di lavoratori quanto da imprenditore nel ramo dei servizi.

Viviamo una sfida epocale. O facciamo diventare la formazione una priorità del Paese o siamo destinati ad arretrare pesantemente nel *ranking* mondiale, nonostante la nostra indubbia capacità e perizia di quella che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella ha ribadito essere la seconda potenza manifatturiera europea.

I numeri non consentono di perder tempo se come dice il vicepresidente di Confindustria Gianni Brugnoli «nei prossimi cinque anni serviranno 300 mila addetti specializzati».

Dobbiamo avere il coraggio come Paese di far andare le scelte delle politiche dei Governi e della comunicazione istituzionale in questa direzione.

Siamo in difficoltà già adesso. Cosa succederà quando andranno in quiescenza le generazioni (la prima, credo, fosse quella del 1964) dei cosiddetti *baby boomer* che nei mille ruoli hanno portato avanti la nostra industria e tutti i mestieri artigianali?

Ora non so se basti cambiare nome ai periti per ottenere questo risultato ma è fondamentale rendere attraente la proposta formativa e i percorsi lavorativi collegati.

Non nascondo di essere affezionato al nome perito, perché l'etimologia riporta al concetto di "fare esperienza" e questo è un patrimonio concettuale che non vorrei si perdesse.

Ma al di là di ciò è evidente che - ha perfettamente ragione l'ad di Philip Morris, Eugenio Sidoli - occorrono decisioni di valenza anche simbolica che impattino pure sulla sfera emotiva delle persone.

Credo che il primo problema sia rendere accattivante e *cool* scegliere di lavorare in un'azienda, anche "tradizionale". Dobbiamo, innanzitutto, rimettere al centro le imprese, perché le imprese, con tutta la loro comunità fatta di tutti i ruoli che ne contribuiscono alla vita, creano ricchezza e valore per tutti.

Rimettere al centro le imprese può significare tante cose e certamente non è un compito solo dello Stato ma deve vedere tutta la comunità nazionale impegnata in questo scopo.

Dobbiamo presentare alle famiglie nelle scuole medie inferiori le storie delle aziende in linea con il grande lavoro

che fa Confindustria con il Pmi Day.

I governi dovranno certamente investire sull'alternanza scuola-lavoro: uno strumento che ha visto l'indubbio merito di far entrare in azienda i ragazzi di ogni età, a prescindere dal corso di studi frequentato, e investire sugli Iis.

Come sostiene spesso il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia «la frase che un tempo si diceva "se non studi, vai a lavorare" oggi va cambiata in "se studi, vai a lavorare"». E ha ragione, e la formazione deve essere permanente.

Non sfugge a nessuno che l'evoluzione dovuta all'applicazione delle competenze digitali in azienda fa sì che ogni azienda debba avere persone con competenze digitali, meccaniche e meccatroniche. Questo è un vantaggio soprattutto perché ci permetterà di inserire in azienda nativi digitali che - se forniti anche di competenze tradizionali - potrebbero rappresentare l'ennesimo colpo vincente per il nostro manifatturiero.

Parallelamente sarà importante supportare le aziende nella *digital transformation* con una formazione digitale permanente e in questa direzione stiamo lavorando come Fondimpresa.

Presidente Fondimpresa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PROPOSTA



IL SOLE 24 ORE
 5 MARZO 2019
 PAGINA 1



IL SOLE 24 ORE
 6 MARZO 2019
 PAGINA 1

Sul Sole del 5 marzo il direttore Fabio Tamburini sposa la proposta di ribattezzare i periti industriali *digital maker* emersa nel forum sul lavoro del futuro organizzato in collaborazione con EY.



Niente autorizzazione per acquisire i dati archiviati dal professionista

CASSAZIONE

Non serve un via libera del pubblico ministero per effettuare un «back up»

Eventuali violazioni vanno contestate subito o al momento del verbale

**Laura Ambrosi
 Antonio Iorio**

Non è necessaria una specifica autorizzazione del procuratore della Repubblica per acquisire i dati archiviati nel Pc del professionista, se al momento del back up il personale dello studio non si è opposto. Non si tratta infatti di un'apertura coattiva, presumendosi la collaborazione del personale presente, a nulla rilevando l'assenza del professionista. A fornire questa rigorosa interpretazione è la Corte di cassazione con l'ordinanza 6486 depositata ieri.

La Guardia di Finanza accedeva in uno studio odontoiatrico, adibito anche ad abitazione del professionista, e dal Pc acquisiva radiografie di clienti poste successivamente a base della rettifica di maggiori compensi. L'accertamento veniva impugnato e, in presenza di sentenza sfavorevole della Ctr, il medico ricorreva per cassazione.

La difesa lamentava, tra l'altro, che i giudici avevano ritenuto sufficiente l'autorizzazione del procuratore rilasciata per l'accesso nei locali adibiti ad uso promiscuo anche per l'acquisizione dei predetti dati dal Pc. Inoltre, non era stato opposto il segreto professionale del dentista, in quanto il professionista era assente al momento delle operazioni.

La Corte ha rigettato il ricorso. Secondo i giudici, in assenza di opposizione del segreto professionale, deve ritenersi legittima l'acquisizione della copia dell'hard disk del Pc, pur in assenza della specifica autorizzazione prevista dall'articolo 52, comma 3 del Dpr 633/72. In base a tale disposizione, il procuratore o l'autorità giudiziaria più vicina devono autorizzare durante l'accesso l'esecuzione di perquisizioni personali, apertura coattiva di pieghi sigillati, borse, casaforti, mobili, ripostigli e simili, nonché l'esame di documenti e notizie per i quali è eccepito il segreto professionale.

In questo caso, non era necessaria la presenza del contribuente (che lamentava di non aver potuto opporre il segreto professionale) e in ogni caso, in occasione del verbale di constatazione, egli non aveva sollevato alcuna eccezione al riguardo.

Inoltre, il back up dei dati archiviati nel Pc dello studio era stato eseguito dai militari con la collaborazione del personale dello studio presente e pertanto non si poteva considerare un'apertura coattiva che imponeva

l'autorizzazione del magistrato.

Da ultimo viene evidenziato che, in ogni caso, l'illegittima acquisizione di dati e notizie da parte dei verificatori comporta la loro inutilizzabilità solo ove siano violati diritti costituzionali.

Le rigorose conclusioni della Suprema Corte suggeriscono alcuni spunti difensivi in occasione di accessi e verifiche. Innanzitutto, è opportuno contestare immediatamente le eventuali violazioni alle regole procedurali che si ritengono commesse dai verificatori o, comunque, in sede di redazione del verbale di constatazione, laddove il contribuente ha il diritto di rilasciare dichiarazioni. In difetto, diventa difficile sostenere a distanza di anni (che normalmente intercorrono tra la l'accesso e il contenzioso) che non erano stati osservati determinati adempimenti.

Inoltre, nel momento in cui il professionista sia assente e deleghi altre persone a presenziare alle operazioni dei verificatori, è necessario che queste assumano per suo conto le idonee iniziative difensive.

Infine, da segnalare il consolidato orientamento in base al quale l'inutilizzabilità ai fini tributari, dei dati e delle notizie irrualmente acquisite da verificatori, scatta soltanto se vengono violati diritti costituzionalmente garantiti (in genere il riferimento è alla violazione di domicilio). In questo caso, sono state acquisite informazioni sullo stato di salute dei pazienti che forse richiedevano una maggiore tutela da parte dei giudici di legittimità.

IN BREVE

1. Locali promiscui

Per accedere in locali commerciali e professionali adibiti anche ad abitazione è necessaria l'autorizzazione del Pm senza specifici indizi di evasione

2. Locali privati

L'accesso in locali privati in cui non si svolge attività deve essere autorizzato dal Pm, soltanto in caso di gravi indizi di violazioni tributarie

3. Apertura coattiva

È sempre necessaria l'autorizzazione del Pm per procedere a perquisizioni personali e all'apertura coattiva di pieghi sigillati, borse, casaforti, mobili, ripostigli e simili e per l'esame di documenti per i quali è eccepito il segreto professionale



I QUATTRO DOCUMENTI TECNICI AL VERTICE DI PALAZZO CHIGI

L'Avvocatura: alt alle gare? Rischio danno erariale

Il parere al Mit: obbligati a pubblicare i bandi, difficile sospendere poi le procedure

Giorgio Santilli

L'ultimo arrivato - fra i quattro documenti tecnici che ieri sera sono stati al centro del vertice di Palazzo Chigi sulla Tav - è il parere dell'Avvocatura generale dello Stato cui il governo si era rivolto per formulare due quesiti: se la mancata pubblicazione dei bandi di gara di Telt (2,3 miliardi) nella scadenza prevista di marzo prefigurasse il rischio di perdita dei fondi europei e quindi di danno erariale a carico dei responsabili della mancata pubblicazione (in assenza di una decisione politica definitiva del governo che modificasse gli accordi internazionali e le intese sottostanti); se fosse possibile, una volta pubblicati i bandi, sospendere la procedura di gara.

Il parere, esposto direttamente dall'Avvocato generale dello Stato alla riunione di governo, è arrivato solo ieri sera ed è rimasto riservato ma Il Sole 24 Ore è in grado di ricostruirne i contenuti principali. Sul primo quesito la risposta è afferma-

tiva: impedire la pubblicazione dei bandi di gara o ritardarla ulteriormente implica un grave rischio di perdere i primi 300 milioni degli 800 milioni fondi Cef stanziati dall'Europa (come ha ribadito anche la lettera arrivata ieri da Bruxelles a Roma) e conseguentemente configura una ipotesi di danno erariale per il mancato rispetto delle intese. Un rischio che graverebbe sui consiglieri italiani di Telt in prima battuta ma anche su figure ministeriali.

Molto più complessa la risposta al secondo quesito perché il diritto francese, che tutela l'interesse pubblico con forza, consente la sospensione della procedura di gara, soprattutto se prevista una «clausola di dissolvenza», ma la subordina comunque a una «sopravvenienza», cioè al fatto che dal momento della pubblicazione a quello della sospensione sia accaduto qualcosa che giustifichi la decisione. Questa è la prima difficoltà non banale per la tesi che comunque sia sempre possibile sospendere le gare.

La seconda difficoltà nasce dal fatto che Telt è una società con due soci paritetici (per l'Italia Rfi del gruppo Fs) e non è quindi evidente come il socio italiano potrebbe far prevalere la propria posizione, in

assenza di una intesa con quello francese, per sospendere o revocare la procedura di gara.

Fin qui il parere dell'Avvocatura.

Gli altri due documenti tecnici rilevanti nella partita politica sono l'analisi costi-benefici bis e l'analisi dell'avvocato Pucciariello sui costi della mancata realizzazione. La prima ha ridotto la differenza fra costi e benefici a 2,4 miliardi rispetto ai 7 della prima analisi. La seconda stabilisce una forchetta di costi fra 1,7 e 3,9 miliardi. Salvini ha sintetizzato ieri, a sostegno della posizione leghista, che «costa più non parla che farla». E un argomento che la Lega può usare per sostenere in modo più forte questa affermazione è la contestazione nell'analisi costi benefici (1 e 2) del calcolo delle accise, che sopravvaluta i costi e riduce il calcolo dei benefici ambientali, in violazione con le linee guida europee e nazionali sull'analisi costi-benefici. Secondo questo ragionamento l'analisi (essendo un atto di derivazione ministeriale) non sarebbe legittima in quel passaggio.

C'è anche da definire meglio la forchetta dei costi del «non fare» (troppo ampia) e non è escluso che il premier Conte si appelli anche a questo per fare un ultimo supplemento di indagine.

I QUATTRO TESTI

Il parere dell'avvocatura

Il governo ha rivolto all'Avvocatura due quesiti: se la mancata pubblicazione dei bandi Telt nella scadenza prevista prefigurasse perdita di fondi Ue e danno erariale; se fosse possibile, pubblicati i bandi, sospendere la procedura di gara. Risposta positiva nel primo caso, negativa nel secondo.

Le analisi costi e benefici

Gli altri due documenti sono l'analisi costi-benefici bis e l'analisi sui costi della mancata realizzazione. La prima ha ridotto la differenza fra costi e benefici a 2,4 miliardi (rispetto ai 7 della prima analisi). La seconda stabilisce una forchetta di costi fra 1,7 e 3,9 miliardi.

Supplemento di indagine sui costi del «non fare»
Analisi costi-benefici illegittima sul calcolo delle accise



L'AUDIZIONE DI BITONCI

La Flat tax
traina la crescita
(+4,6%)
delle partite Iva

Mobili e Parente — a pag. 6

IN PARLAMENTO

Flat tax traina le partite Iva (+4,2%)

**Effetto dell'estensione
del tetto ricavi
nel nuovo regime forfettario**

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Sono 400mila i contribuenti che a fine febbraio hanno aderito alla pace fiscale proposta nelle diverse forme di sanatoria (ben 10) dal governo pentaleghista. Di questi sono 260mila i soggetti che hanno già presentato istanza di adesione alla terza edizione della rotamazione delle cartelle e che, secondo il sottosegretario all'Economia, Massimo Bitonci, audito dalla Commissione bicamerale di vigilanza sull'anagrafe tributaria, cresceranno ancora di «almeno altre 100-120mila» adesioni.

Nel fare il punto sulla struttura delle banche dati utilizzate dall'amministrazione finanziaria, il cosiddetto Sistema informativo della fiscalità (Sif), Bitonci ha colto l'occasione per sottolineare l'andamento delle altre due grandi novità fiscali del 2019. A partire dalla fatturazione elettronica che, come ha sotto-



Sottosegretario.

«Il processo telematico continua a crescere» ha sottolineato Massimo Bitonci. L'intenzione è arrivare in tempi brevi a una riforma della giustizia tributaria condivisa da tutte le forze politiche

lineato Bitonci pur scontando inevitabili problemi e criticità in questa prima fase di avvio comunque non particolarmente gravi, ha fatto registrare a fine febbraio importanti segnali di miglioramento con 277 milioni di file inviati all'amministrazione finanziaria, una percentuale di scarto in diminuzione al 4,3% e 262 milioni di dati fiscali delle fatture memorizzati. Escendendo nel dettaglio il sottosegretario ha sottolineato che di queste fatture «circa 5 milioni sono quelle indirizzate verso la pubblica amministrazione (B2G), oltre 134 milioni sono invece le fatture tra privati (B2B) e i restanti 123 milioni sono quelle business to consumer». Rispetto a metà febbraio sono cresciuti di circa 200mila unità i soggetti cedenti toccando quota 2,5 milioni, mentre il numero delle deleghe per consentire agli intermediari di utilizzare i servizi di trasmissione dei dati sono arrivate a 7,1 milioni.

Il sistema di consegna delle fatture con la registrazione dell'indirizzo telematico ha toccato il 3,7 milioni, mentre i QRcode attivati per l'uso della "App" e consentire la valorizzazione dei dati del concessionario sono 3,4 milioni. Sulla possibilità poi di recuperare un maggior gettito di 4,2 miliardi nel triennio 2018-2020 il sottose-

gretario si è dichiarato ottimista sottolineando che l'agenzia delle Entrate ha già avviato operazioni di incrocio dei dati e analisi mirate di rischio per far emergere frodi di particolare rilievo.

L'audizione di ieri è stata l'occasione anche per presentare i primi dati sulle adesioni alla flat tax al 15% per chi ha ricavi o compensi fino a 65mila euro. Nel mese di gennaio 2019, ha spiegato Bitonci le aperture di partite Iva, rispetto a gennaio 2018, da parte di persone fisiche, «per l'estensione del tetto dei ricavi per il regime forfettario» sono aumentate dell'4,2%, «si tratta in sostanza di 2.600 persone fisiche in più» che hanno già scelto la Flat tax.

Infine, il sottosegretario ha sottolineato che continua a crescere il processo telematico arrivato a toccare il milione e 900mila documenti processuali inviati in formato digitale. Un tema caro a Bitonci che ha manifestato l'intenzione di arrivare in tempi brevi a una riforma della giustizia e del contenzioso tributario condivisa con le tutte le forze politiche. In questo senso ha auspicato la presentazione di un testo unificato delle differenti proposte di legge già depositate alla Camera e al Senato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le novità fiscali in cifre



ADESIONI ALLE SANATORIE

I contribuenti che a fine febbraio hanno aderito alle 10 forme di pace fiscale previste dal Dl 119/2018



LE FATTURE ELETTRONICHE

Di quelle inviate circa 5 milioni sono verso la Pa, 134 milioni tra privati (B2B) e 123 milioni business to consumer



INCREMENTO ANNUO

Le aperture registrate a gennaio di quest'anno rispetto allo stesso mese del 2018, in aumento del 4,2%



PANORAMA

VETI INCROCIATI

La Via della Seta cinese divide il governo italiano

Il governo italiano sarebbe diviso sulla firma di un Memorandum of Understanding con la Cina sulla Belt and Road Initiative in occasione della visita del presidente Xi Jinping a Roma il 22 marzo. Sarebbe il primo Paese del G7 a firmare un accordo del genere. Stati Uniti e Ue non vedono l'iniziativa di buon occhio. — a pagina 20

La Via della Seta cinese spacca il governo italiano come la Tav

BELT & ROAD INITIATIVE

Secondo Ft Roma pronta a firmare un MoU durante la visita di Xi il 22 marzo

Il sottosegretario del Mise Geraci frena. Forti riserve di Quirinale, Moavero, Lega

Gerardo Pelosi

Convergenti veti americani ed europei sulla Belt and Road Initiative (Bri), la nuova via della Seta di Pechino destinata a collegare 65 Paesi dall'Asia all'Europa e all'Africa con 900 miliardi di dollari di investimenti rischiano di condizionare pesantemente la prossima visita di Stato in Italia del presidente cinese Xi Jinping il 22 e 23 marzo prossimi. Si sta infatti profilando un nuovo caso Tav con il Quirinale, la Farnesina e la Lega su posizioni molto prudenti proprio per venire incontro alle preoccupazioni di Washington e Bruxelles mentre il Mise, guidato dal pentastellato Luigi Di Maio sembra determinato ad accelerare i primi accordi con Pechino.

Vengono così corrette e ridimensionate le notizie pubblicate ieri dal Financial Times secondo cui l'Italia potrebbe essere il primo Paese G7 a sostenere ufficialmente la "Belt and Road". Il quotidiano cita-va dichiarazioni del sottosegretario

allo Sviluppo economico Michele Geraci, vero "fan" della Cina, secondo il quale durante la visita di Stato di Xi si firmerebbe il Memorandum of Understanding di supporto al piano infrastrutturale. Dichiarazioni che hanno dato la stura alle dure reazioni americane. Secondo Garrett Marquis, portavoce del National Security Council della Casa Bianca, l'iniziativa «potrebbe danneggiare la reputazione globale dell'Italia sul lungo periodo». A stretto giro il portavoce del ministero degli Esteri cinese, Lu Kang ha replicato parlando di «giudizi davvero assurdi» perché «come grande Paese e grande economia, l'Italia sa dove si trova il suo interesse e può fare politiche indipendenti». Dopo le dure reazioni di Washington Geraci ha fatto una parziale marcia indietro. «Non mi risulta alcuna irritazione degli Stati Uniti nei confronti dell'Italia - ha commentato - non ho avuto alcuna comunicazione dell'ambasciata». Geraci ha tenuto a ricordare che il Memorandum «è ancora in fase negoziale» e che quindi «potrebbe essere firmato o meno» e comunque si tratta di «una semplice cornice».

Gli Stati Uniti paventano soprattutto che l'Italia potrebbe essere il secondo Paese Ue dopo la Grecia ad aprire le porte ai progetti cinesi (il Pireo parla ormai cinese) con tutto quello che ne consegue anche a livello politico e di tutela dei diritti umani. Quanto a Bruxelles il Consi-

glio europeo di ottobre ha di fatto bocciato la Nuova Via della Seta contrapponendo (con l'accordo dell'Italia) un progetto infrastrutturale europeo per collegare Europa e Asia. Un portavoce Ue ha spiegato ieri che «né la Ue né nessuno Stato membro può ottenere efficacemente i suoi obiettivi con la Cina senza piena unità». Ecco perché la firma che il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio dovrebbe apporre al MoU della Bri insieme al suo collega cinese il 23 marzo è ancora avvolta da molti dubbi.

Anche il luogo della firma non è ancora stabilito con certezza. In un primo momento si pensava a Palermo dove Xi si recherà anche per valutare le condizioni di un Hub portuale nel Mediterraneo ma la scelta sembra ora caduta su Villa Madama a Roma. Quanto ai contenuti del "legal framework" del MoU ci sarà quasi certamente bisogno di un incontro a Palazzo Chigi tra i ministri degli Esteri, Enzo Moavero e quello del Mise, Luigi Di Maio. Si profila un "mini MoU". Non si entrerà probabilmente nel merito dei collegamenti infrastrutturali, marittimi e terrestri per tenere in debito conto le obiezioni americane. Per cui nessun richiamo ad hub portuali in Adriatico a Trieste dove Washington preferisce gli investitori ungheresi a quelli cinesi e nessuna ipotesi di investimenti nelle tlc (anche per le preoccupazioni sul 5G di Huawei).

* RIPRODUZIONE RISERVATA *



China-Europe Express. Un treno in partenza da Shijiazhuang, nella provincia di Hebei, e diretto a Mosca



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.